

Sos Lanario

Dal diario di un fotografo naturalista, l'emozione di osservare uno dei rapaci diurni più rari d'Italia e d'Europa. E la responsabilità di agire, prima che sia troppo tardi

Come al solito, si sono fatti vivi ben dopo il mio arrivo. Un verso stridulo, lungo, ripetuto due volte e poi smorzato. Fino ad allora la parete sembrava inanimata. L'alba ha prima arrossato, poi inondato di luce piena il bosco, i prati e il catino di roccia. Il giorno dei lanari è iniziato con un accoppiamento, acrobatica unione su cenge a strapiombo, più tregua momentanea tra due spietati predoni del cielo che atto d'amore. Un breve crescendo di suoni selvaggi e poi anche l'eco s'è spento, e quando il maschio si è posato davanti a me un colpo di vento ha fatto cadere un lembo del telo mimetico. Un errore che m'è costato venti minuti di sofferenza,

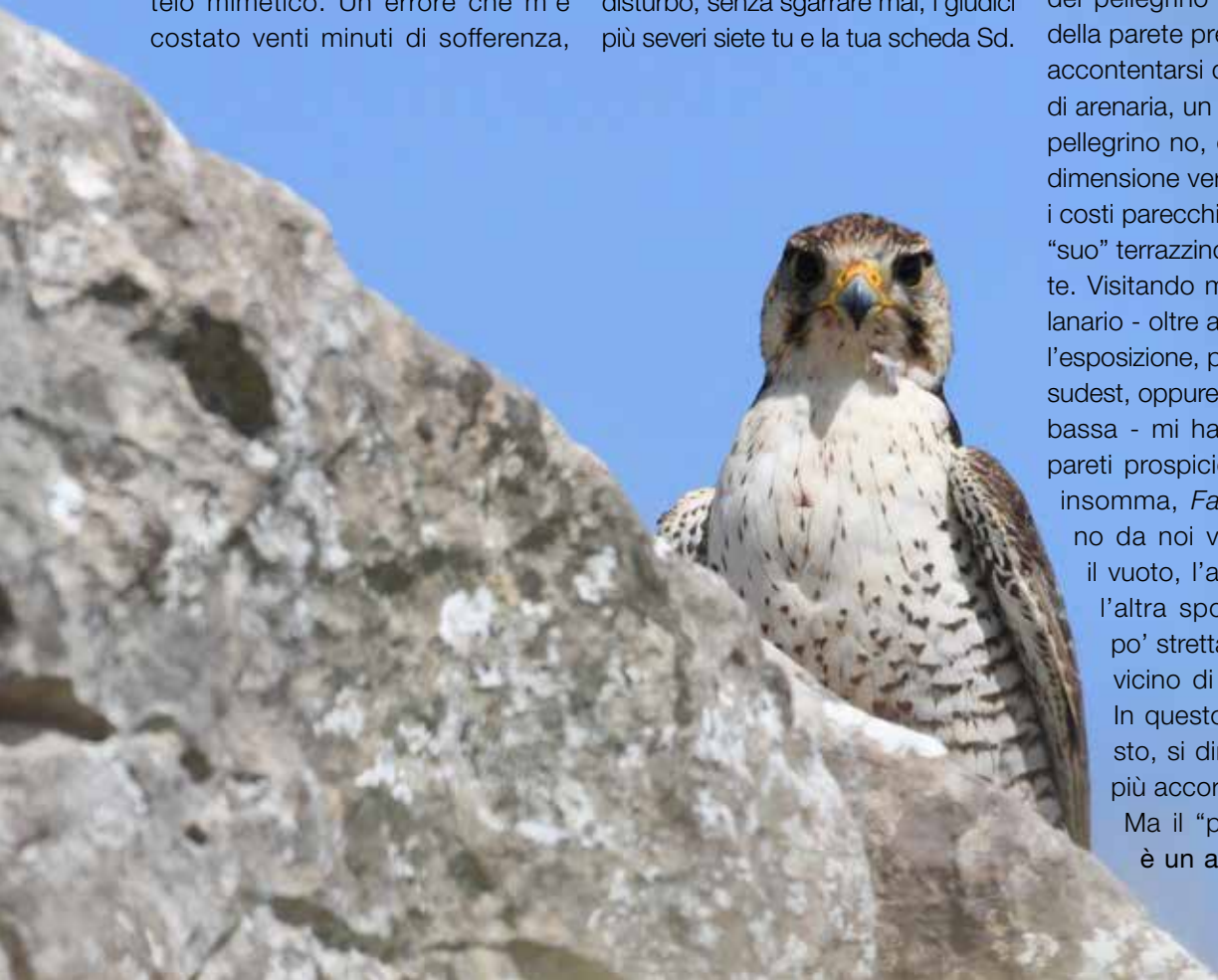
costretto all'immobilità totale - per non tradire la mia presenza - con le gambe contratte e una spada di calcare nella schiena.

La fotografia naturalistica è anche questo. Una fatica fisica non indifferente, ore di attesa e contorsioni nelle posizioni più assurde, uno spicchio di aria dove attendere quel siluro in volo e prima inquadrarlo col 500, poi metterlo a fuoco, pigiare lo scatto e incrociare le dita. Undici ore di appostamento dall'alba al tramonto così e saresti pronto per il letto, più che per l'autostrada. Mille e mille accortezze per riprendere questi animali meravigliosi senza arrecare nessun disturbo, senza sgarrare mai, i giudici più severi siete tu e la tua scheda Sd.

Da qualche anno sto seguendo un mio antico amore, messo da parte troppo a lungo: il lanario. Per la mia tesi in Scienze naturali, oltre vent'anni fa, m'ero messo in testa di studiarlo sui monti della Tolfa, figurarsi. Oggi questo straordinario falcone, per certi versi dalla biologia ancora poco noto (parlo della sua sottospecie europea, *Falco biarmicus feldeggii*), è il rapace più raro del Lazio e uno dei più rari d'Italia e d'Europa.

Le sue esigenze ecologiche e il suo comportamento estremamente elusivo lo rendono un vero fantasma. Come riportato dalla letteratura, il lanario è meno pretenzioso del pellegrino rispetto all'ampiezza della parete prescelta per il nido. Sa accontentarsi di poco: una scarpata di arenaria, un calanco tra i campi. Il pellegrino no, da bestia che ama la dimensione verticale pretende a tutti i costi parecchie decine di metri tra il "suo" terrazzino e la base della parete. Visitando molti siti riproduttivi di lanario - oltre ai noti parametri come l'esposizione, prevalentemente sud o sudest, oppure la quota mediamente bassa - mi ha colpito l'assenza di pareti prospicienti. Davanti al nido, insomma, *Falco biarmicus* almeno da noi vuole solo una cosa: il vuoto, l'aria. E non, piuttosto, l'altra sponda di una gola un po' stretta oppure l'orlo troppo vicino di una cava dismessa. In questo, e non solo in questo, si dimostra animale assai più accorto del pellegrino.

Ma il "problema" del lanario è un altro. E cioè che così





LA VALLE DEI FALCHI

Giulio Ielardi, fotografo naturalista, organizza corsi e workshop in Italia e all'estero (www.giulioielardi.com).

Ha raccolto nel libro *Rocconi. La valle dei falchi* molte delle sue straordinarie fotografie ai lanari, scattate nell'omonima oasi Wwf in Toscana. Dal costo di 20 euro, il libro si può richiedere direttamente all'autore scrivendo un'email a: giulioielardi@tiscali.it

facendo, snobbando insomma i siti più spettacolari dal punto di vista paesaggistico come possono essere le pareti rocciose più vertiginose e preferendo quelli magari a margine degli ambienti rurali, rimane fuori dalle aree protette. Dai parchi, insomma. Non a caso nel Lazio i siti riproduttivi della specie, appena cinque-sette, tutti al di fuori delle aree protette o al più - in un solo caso - al margine. Più o meno lo stesso accade in Toscana e probabilmente anche in Molise, Abruzzo, Sicilia e altrove. Il lanario rappre-

senta insomma, almeno da noi, un mondo rurale mediterraneo fatto di colture estensive, casolari isolati, boschetti e siepi, incolti. Un mondo in via di estinzione. Per questo è una specie dal valore anche simbolico e mi ci sono appassionato, ragionando pure - da comunicatore, cioè il mio mestiere, lasciando ad altri la propria parte - sul modo per fare qualcosa allo scopo di contrastare (per quanto possibile) un declino ultimamente più marcato. C'è un Sos da lanciare, insomma. Speriamo di arrivare in tempo.



Lanario, raro in Europa

Raro in Europa, dove conta 300 coppie circa. Più comune e ben diffuso in Africa, Vicino e Medio Oriente. Il lanario, *Falco biarmicus*, nel nostro paese è presente lungo la fascia appenninica e in Sicilia solo nella sottospecie *Falco biarmicus feldeggii*, con una popolazione che si aggira intorno alle 140-160 coppie. La specie è minacciata dai prelievi ai nidi da parte della falconeria.